

**Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Santi Gioacchino e Anna****Lectio: Geremia 14, 17 - 22****Matteo 13, 36 - 43****1) Preghiera**

Dio dei nostri padri, che ai **santi Gioacchino e Anna** hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore, per loro intercessione concedi ai tuoi fedeli di godere i beni della salvezza eterna.

"Facciamo l'elogio degli uomini illustri" dice il Siracide, ma sappiamo ben poco dei genitori di Maria, **Gioacchino ed Anna**: anche per loro si verifica la legge del segreto, del silenzio, del nascondimento che Dio ha applicato alla vita di Maria e alla maggior parte della vita storica di Gesù.

I Vangeli apocrifi parlano delle loro difficoltà ed è logico pensare che certamente Dio li ha chiamati a partecipare al mistero di Gesù, di cui hanno preparato l'avvento; però ora rimane loro solo la gioia e la gloria di essere stati genitori della Madonna. E un incoraggiamento alla nostra fiducia: Dio è buono e nella storia dell'umanità, storia di peccato e di misericordia, ciò che resta alla fine è la gioia, è il positivo che egli ha costruito in noi.

Gioacchino e Anna sono stati prescelti in un popolo eletto sì, ma di dura cervice, perché in questo popolo fiorisse Maria, meraviglioso fiore di santità, e da lei Gesù. E la più grande manifestazione dell'amore misericordioso di Dio.

Diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la nostra gioia: noi siamo coloro che hanno la beatitudine di vedere "quello che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere".

La parola definitiva di Dio è stata pronunciata in Cristo e noi possiamo contemplare il suo mistero, ancora nella fede, ma già compiuto in lui.

**2) Lettura : Geremia 14, 17 - 22**

*Il Signore ha detto: «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale.*

*Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere».*

*Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?*

*Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi?*

*Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!*

*Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te.*

*Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria.*

*Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi. Fra gli idoli vani delle nazioni c'è qualcuno che può far piovere? Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio?*

*In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo.*

**3) Commento<sup>5</sup> su Geremia 14, 17 - 22**

• 1. **È un canto amaro e sofferto quello che il profeta Geremia, dal suo orizzonte storico, fa salire fino al cielo (14,17-21).** L'abbiamo sentito ora risuonare come invocazione, mentre la Liturgia delle Lodi lo propone nel giorno in cui commemora la morte del Signore, il venerdì. Il contesto da cui sorge questa lamentazione è rappresentato da un flagello che spesso colpisce la terra del Vicino Oriente: la siccità. Ma a questo dramma naturale il profeta ne intreccia un altro non meno terrificante, la tragedia della guerra: «Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame» (v.18). La descrizione è purtroppo tragicamente attuale in tante regioni del nostro pianeta.

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Giovanni Paolo II in [www.parcocchiasanvitale.it](http://www.parcocchiasanvitale.it)

● 2. **Geremia entra in scena col volto rigato di lacrime: il suo è un pianto ininterrotto per «la figlia del suo popolo», cioè per Gerusalemme.** Infatti, secondo un simbolo biblico molto noto, la città è raffigurata con un'immagine femminile, «la figlia di Sion». **Il profeta partecipa intimamente alla «calamità» e alla «ferita mortale» del suo popolo** (v. 17). Spesso le sue parole sono segnate dal dolore e dalle lacrime, perché Israele non si lascia coinvolgere nel messaggio misterioso che la sofferenza porta con sé. In un'altra pagina Geremia esclama: «Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore» (13,17).

● 3. **Il motivo dell'invocazione lacerante del profeta è da cercare, come si diceva, in due eventi tragici: la spada e la fame, cioè la guerra e la carestia** (cfr Ger 14,18). Siamo, dunque, in una situazione storica travagliata ed è significativo il ritratto del profeta e del sacerdote, i custodi della Parola del Signore, i quali «si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (ibid.).

**La seconda parte del Cantico** (cfr vv. 19-21) **non è più un lamento individuale, alla prima persona singolare, ma una supplica collettiva rivolta a Dio:** «Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi?» (v. 19). **Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio,** che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità. Le domande a Lui rivolte si fanno perciò tese ed esplicite in senso tipicamente religioso: «Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?» (v.19). **Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso, si trova come sperduto e invaso dal terrore.**

Non è forse questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione, che cogliamo anche ai giorni nostri? **Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza.**

● 4. **A questo punto ecco la svolta: il popolo ritorna a Dio e gli rivolge un'intensa preghiera.** Riconosce innanzitutto il proprio peccato con una breve ma sentita confessione della colpa: «Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità... abbiamo peccato contro di te» (v. 20). **Il silenzio di Dio era, dunque, provocato dal rifiuto dell'uomo.** Se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo.

**Alla fine il profeta usa due parole fondamentali: il «ricordo» e l'«alleanza»** (v. 21). Dio viene invitato dal suo popolo a «ricordarsi», cioè a riprendere il filo della sua benevolenza generosa, manifestata tante volte nel passato con interventi decisivi per salvare Israele. **Dio è invitato a ricordarsi che egli si è legato al suo popolo attraverso un'alleanza di fedeltà e di amore. Proprio per questa alleanza il popolo può confidare che il Signore interverrà a liberarlo e a salvarlo.** L'impegno da lui assunto, l'onore del suo «nome», il fatto della sua presenza nel tempio, «il trono della sua gloria», spingono Dio - dopo il giudizio per il peccato e il silenzio - ad essere di nuovo vicino al suo popolo per ridargli vita, pace e gioia.

**Insieme con gli Israeliti, anche noi possiamo dunque essere certi che il Signore non ci abbandona per sempre ma, dopo ogni prova purificatrice, egli ritorna a far «brillare il suo volto su di noi, a esserci propizio... e a concederci pace»,** come si dice nella benedizione sacerdotale riferita nel libro dei Numeri (6,25-26).

● 5. A conclusione, possiamo accostare alla supplica di Geremia una commovente esortazione rivolta ai cristiani di Cartagine da san Cipriano, Vescovo di quella città nel terzo secolo. In tempo di persecuzione, **san Cipriano esorta i suoi fedeli a implorare il Signore.** Questa implorazione non è identica alla supplica del profeta, perché non contiene una confessione dei peccati, non essendo la persecuzione un castigo per i peccati, ma una partecipazione alla passione di Cristo. Nondimeno si tratta di un'implorazione altrettanto pressante quanto quella di Geremia. «Imploriamo il Signore, dice san Cipriano, sinceri e concordi, senza mai cessare di chiedere e fiduciosi di ottenere. Imploriamolo gemendo e piangendo, come è giusto che implorino coloro che sono posti tra sventurati che piangono e altri che temono le sventure, tra i molti prostrati dal massacro e i pochi che restano in piedi. **Chiediamo che ci venga presto restituita la pace, che ci si dia aiuto nei nostri nascondigli e nei pericoli,** che si adempia quello che il Signore si degna di mostrare ai suoi servi: la restaurazione della sua Chiesa, la sicurezza della nostra salute eterna, il sereno dopo la pioggia, la luce dopo le tenebre, la quiete della bonaccia dopo le

tempeste e i turbini, l'aiuto pietoso del suo amore di padre, le grandezze a noi note della divina maestà» (Epistula 11,8, in: S. Pricoco - M. Simonetti, *La preghiera dei cristiani*, Milano 2000, pp. 138-139).

#### 4) **Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

*In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».*

*Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».*

#### 5) **Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

• **La parabola della zizzania mescolata al grano buono** così indistinguibili che è meglio lasciarli crescere ambedue fino alla mietitura, rischia di piacere un po' troppo a noi uomini moderni abituati ormai a convivere con tutto.

La pazienza e la prudenza insegnateci da Gesù rischiano di tramutarsi in qualunquismo e complicità con l'errore e col male.

**Il nostro punto di vista deve restare quello del padrone che ha seminato del buon seme, e la nostra coscienza deve restare consapevole che c'è dell'erba cattiva seminata dal nemico.**

La pazienza necessaria al tempo dell'attesa e del non-ancora non può farci dimenticare neppure per un istante che tutto va verso un inevitabile giudizio che discrimina il grano buono dall'erba destinata a bruciare.

Ci è sottratta la voglia di impadronirci del giudizio di Dio per farlo accadere anzitempo, ma non la coscienza umile e vigilante che già ora è importante essere il grano buono voluto da Dio.

• **Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò.** Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

**Così accade nella vita degli umani e nella storia del mondo.** C'è una semina di grano buono, che viene fatta di giorno dal contadino nel suo campo per ottenere frutto, un frutto abbondante e buono. **A volte però accade che qualcuno faccia un'altra semina: la fa di notte, di nascosto, perché sa di compiere un'azione malefica. Egli semina zizzania**, erba che non dà frutto ma sfrutta il terreno e finisce per soffocare il buon seme. Così, a un certo momento della crescita del grano, appare anche quest'erba infestante... Allora il campo non è più una speranza di buon raccolto, ma appare minacciato, sicché il faticoso lavoro non darà il frutto previsto.

**Questa scoperta sorprende e rattrista il contadino.** Come mai? Perché? Cosa è avvenuto e cosa il contadino non ha visto, osservato? Sono domande che riguardano il male presente accanto al bene. A un certo punto della nostra esistenza anche noi scopriamo la presenza del male: chi lo ha introdotto in noi e intorno a noi? Perché non ce ne siamo accorti? **È un'esperienza anche dolorosa, che richiede un discernimento su di noi e sulla nostra vita:** abbiamo accolto la parola di Dio, l'abbiamo meditata e custodita, abbiamo anche tentato di realizzarla (cf. Mt 13,22-23), ma ecco apparire il male come opera delle nostre mani. **È anche l'esperienza della comunità cristiana, della chiesa, che è un corpus mixtum, poiché di essa fanno parte forti e deboli, semplici ed eruditi, giusti e peccatori, fedeli e infedeli. Non è stata così anche la piccola comunità di Gesù? Al suo interno vi è chi ha tradito, chi ha rinnegato, chi era pauroso e vile, chi è fuggito...**

Chi legge situazioni come queste assomiglia ai servi della parabola i quali, vista la situazione del campo, interrogano il padrone sul grano seminato; e saputo che un nemico ha compiuto

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Enzo Bianchi in [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it) - Movimento Apostolico Rito Romano

l'operazione di semina della zizzania, propongono di estirpare quest'erba infestante. Ai loro occhi tale separazione è necessaria affinché il grano possa crescere senza venire privato di sostanze vitali e di spazio. Ma il padrone ha **un'altra ottica: quella della pazienza, dell'attesa paziente di un tempo in cui si possa separare l'erbaccia dal buon grano senza nuocere a quest'ultimo**. Egli sa che nel desiderio di sradicare il male c'è il rischio di sradicare, o per lo meno di destabilizzare, anche il bene. **Occorre da parte del padrone pazienza e da parte del grano buono un esercizio di mitezza, che accetta accanto a sé la presenza di piante cattive.**

Certo, **verrà l'ora della mietitura, del giudizio** – come Gesù chiarisce meglio nella spiegazione della parabola richiestagli dai discepoli –, **e allora vi sarà la separazione, perché il pane sarà prodotto con il buon grano, mentre la zizzania sarà bruciata: ma nel frattempo c'è bisogno di attesa paziente e di mitezza**. L'intransigenza, il cercare la purezza a tutti i costi, la rigidità di volere una comunità composta tutta di giusti è pericolosa, perché i confini tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia a volte non sono così netti. Questa prima parabola è un ammonimento sul nostro stile di vita ecclesiale, chiedendo quella pazienza che sa rinviare un atto legittimo anche da parte di chi ne è competente, come i mietitori, e rinviarlo all'ora che non ci appartiene, quella del giudizio. Sì, per i credenti ci sono tentazioni al male proprio quando “vedono” il bene: intolleranza, partigianeria, integralismi, militanza contro... È la tentazione del catarismo: solo puri!

**Poi Gesù propone un'altra piccola parabola: “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo”. Qui egli richiama l'attenzione sulla piccolezza del seme di senape: una pianta dell'orto, un arbusto il cui seme è piccolissimo, minuscolo.** Eppure, se è seminato nel campo, esso cresce, cresce fino a diventare una pianta con rami sui quali gli uccelli possono fare i loro nidi. L'attenzione è posta sul momento iniziale e su quello finale, e dunque il messaggio va colto nell'opposizione “il più piccolo/il più grande”. È sorprendente, in un certo senso anche scandaloso, ma è così: **il regno dei cieli appartiene a realtà che non s'impongono per grandezza, quasi non si vedono, come il seme di senape**. All'inizio la realtà è veramente piccola, e gli uomini non sembrano tenerne conto né avere la possibilità di apprezzarla. Eppure piccole realtà hanno inscritta dentro di loro la capacità di essere una forza, di instaurare una dinamica che si manifesta in una crescita apparentemente prodigiosa, soprattutto se si considera la piccolezza iniziale del seme.

Gesù mostra di essere consapevole che quell'inizio della predicazione del Regno quasi non era osservabile, ma sa anche che **ci sarà una crescita e la presenza del Regno si farà sentire quando, cresciuto come un albero, offrirà i suoi rami alle genti**, ai non ebrei, ai pagani, perché anch'essi possano dimorare sui rami del Regno. E si faccia attenzione: la *dynamis* (cf. Rm 1,16), la potenza impercettibile del seme di senape, che lo fa diventare un albero, non si identifica con i cristiani, ma con il Regno, sicché l'albero non è la chiesa ma il Regno. **E ancora, non è l'albero che dà la forza al seme, ma è il seme che con la sua forza si sviluppa in albero!** Così accade per il regno dei cieli: nell'oggi dei credenti appare sempre una realtà piccola, ma nel futuro sarà manifestata la sua grandezza. **Il discepolo deve guardare al contrasto tra l'oggi e il futuro, ma deve anche capire che il futuro dipende proprio dalla piccolezza dell'oggi**. La parabola è dunque rivelazione, alza il velo sulla vicenda del Regno e dichiara che i criteri di grandezza e dell'apparire, criteri mondani, non devono essere applicati alla storia del regno di Dio: la forza del Regno non va confusa con il fascino della grandezza, declinabile volta per volta come numero, prestigio, potere...

**Nella stessa prospettiva segue la parabola, o meglio la similitudine del lievito**, tesa nuovamente a mostrare il rapporto piccolo/grande: un pizzico di lievito fa gonfiare “tre misure”, cioè circa quaranta chilogrammi di pasta! Nelle lettere paoline c'è un'immagine negativa del lievito (cf. 1Cor 5,6-8; Gal 5,9), ma qui la similitudine rovescia, capovolge tale concezione, e così l'attenzione del discepolo è catturata ancor più efficacemente: anche il bene è contagioso, non solo il male.

D'altra parte, **se nella parabola precedente l'albero cresciuto a partire dal seme era visibile, qui il lievito scompare nella farina, quasi a dire che quella forza entrata nella pasta la fa lievitare proprio scomparendo in essa**. Conosciamo bene questa immagine, sovente citata anche nelle omelie e nella catechesi, ma occorre essere vigilanti e intelligenti: non si ceda alla facile metafora dei cristiani come lievito del mondo, perché **il lievito è il Regno, è lui la forza che fa fermentare il mondo, non i cristiani. Questi non sono né il lievito né la pasta, ma sono quelli che il lievito ha già fatto fermentare per essere “pane cotto”** (come si legge nel Martirio di san Policarpo 15,2), **spezzato per il mondo e offerto al Signore**.

A conclusione delle due parabole e della similitudine ecco l'annotazione del narratore, l'evangelista Matteo:

**Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava a esse se non con parabole**, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: *“Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo”* (Sal 77,2).

Questa citazione si trova nel salmo 77, attribuito ad Asaf (cf. Sal 77,1), profeta cantore che medita sulla venuta di David (cf. 2Cr 29,30), il servo di Dio pastore di Israele. Egli dice di proclamare, alla lettera *“gli enigmi dei tempi antichi”* (Sal 77,2). Matteo preferisce parlare di *“cose nascoste fin dalla fondazione del mondo”*, ma l'idea espressa è simile. Dio ha nascosto realtà prima della fondazione del mondo, per rivelarle al tempo opportuno: infatti, se si nasconde qualcosa (proprio come il lievito, alla lettera, *“è nascosto”* nella farina), è per ritrovarlo più tardi!

E così **siamo posti di fronte alla rivelazione di Gesù, mistero inesauribile nel quale ci sono realtà nascoste da scoprire, da accogliere, da invocare da parte del Signore come rivelazione piena, alzata del velo. E tutto ciò affinché possiamo conoscere di più lui, il Signore Gesù Cristo** (cf. Fil 3,10), **e conoscendolo amarlo di più**, in un'intima comunione di vita, capace di trasformarci senza che sappiamo come (cf. Mc 4,27).

• **La zizzania sono i figli del maligno.**

Avendo oggi abolito l'uomo la distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia secondo Dio, ha anche cancellato dalla mente e dal cuore la verità del giudizio, della responsabilità, della morte eterna. Le conseguenze di una tale cancellazione o abolizione sono **la devastazione di tutto il contenuto della rivelazione**. Che un "pagano" possa vivere nella nebbia dell'indistinzione e della confusione è anche possibile. Non ha mai conosciuto la verità. Non ha mai incontrato il vero Dio. Non è stato mai illuminato con la sua potente luce. Che l'indistinzione, l'indifferenza, la confusione siano del discepolo di Gesù, diviene inconcepibile e inammissibile, oltre che ingiustificabile. **Il cristiano è colui che ha creduto e crede nella verità contenuta in ogni Parola di Gesù Signore. Ma soprattutto è colui che confessa che solo Cristo Gesù è la verità fonte e sorgente di ogni altra verità**. Se il cristiano esce dalla verità di Cristo Signore, la sua corruzione è pessima. È sale insipido, luce spenta, lampada morta.

Quando il cristiano vive di ingenuità "satanica", è segno che lo Spirito Santo non è nel suo cuore. **È lo Spirito di Dio la sola luce divina con la quale è possibile scorgere ogni falsità che governa la nostra terra. Quando un cristiano non vede più né il male né i seminatori di esso, allora è segno evidente che lo Spirito del Signore non è nel suo cuore e non illumina la sua mente**. Chi è nello Spirito Santo vede anche i minuscoli dettagli della falsità e della menzogna. Sa dove si nasconde l'inganno. **Gesù, pieno di Spirito di Dio, mai si è lasciato ingannare**, mai è caduto in una sola trappola che sempre veniva armata sul suo sentiero. **La luce del cristiano è lo Spirito**. Si è privi dello Spirito, si cammina da ciechi, si pensa da ciechi, si decide da ciechi.

Oggi è proprio il cristiano l'ingegnere esperto che sa bene come si creano indifferenza, indistinzione, confusione, miscuglio di ogni genere. È il cristiano che, privo di Spirito Santo, manca della sua stessa verità. Non conoscendo la sua verità, mai potrà conoscere la falsità o la verità degli altri. Se un presbitero non sa chi è un presbitero, potrà sapere chi è un vescovo? Se un cristiano non sa chi è un cristiano, potrà sapere chi è un non cristiano? Se un discepolo di Gesù non crede più nella perdizione eterna, potrà mai operare sulla terra la separazione del bene dal male? Mai. A che servirebbe?

---

**6) Per un confronto personale**

- Preghiamo perché la comunità cristiana, assistita dallo Spirito di verità, accolga e valorizzi tutto ciò che è buono, vero e giusto ?
- Preghiamo perché i governanti e i pubblici amministratori collaborino alla diffusione del regno di Dio promuovendo gli ideali della giustizia e della pace ?
- Preghiamo perché i responsabili dell'opinione pubblica favoriscano la crescita delle persone, educandole alla distinzione del bene e del male ?
- Preghiamo perché coloro che soffrono per la presenza operante del male nel mondo, incontrino fratelli che li illuminino e li incoraggino ?
- Preghiamo perché ciascuno di noi, con il discernimento e il rinnovamento personale, compia scelte chiare alla luce degli insegnamenti di Gesù e della Chiesa ?
- Preghiamo perché otteniamo il dono della pazienza e della misericordia ?
- Preghiamo perché facciamo crescere la Parola dentro di noi ?

**7) Preghiera finale : Salmo 78**

**Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.**

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:  
presto ci venga incontro la tua misericordia,  
perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,  
per la gloria del tuo nome;  
liberaci e perdona i nostri peccati  
a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;  
con la grandezza del tuo braccio  
salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,  
ti renderemo grazie per sempre;  
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*